

Scintille sul nuovo ospedale. Zaccaria contrario al modello Irccs, Palù precisa: «Non sborseremo soldi»

Tre sì per il campus biomedico

Ma Bittante: «Lo slancio della Regione puzza di bruciato»

di Fabiana Pesci

Quattro candidati al rettore, tre diverse ricette e un silenzio. Sul piatto il futuro ospedale di Padova. E non una mera questione di muri. A un tiro di schioppo dal traguardo delle elezioni che decreteranno chi siederà sullo scranno più prestigioso del Bo, irrompe nella discussione il campus biomedico. E, non a caso, il confronto si accende di fronte all'Università in camicia bianca, che più che mai ha a cuore il progetto della «sua» nuova residenza. Il futuro rettore avrà un ruolo chiave: sarà colui che disegnerà, al fianco di Regione e Comune, quel polo ospedaliero che cambierà volto alla sanità padovana. Governance e denaro. Due parole che hanno dominato la discussione, declinate poi nei molto prosaici chi paga e chi comanda.

GOVERNANCE. Giuseppe Zaccaria spara a zero sul modello Cestroni. L'attuale direttore dell'azienda ospedaliera poche settimane fa aveva lanciato l'idea: «Superiamo quel mostro giuridico che è l'azienda ospedaliera universitaria integrata. Perché assistenza, ricerca e didattica convivano serenamente è necessario adottare il modello Irccs (Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico, ndr): un direttore generale affiancato da un direttore scientifico che sia espressione delle elevate competenze della facoltà medica». Ad applaudire la ricetta di Ce-

strone per superare la dicotomia tra carriera ospedaliera e universitaria - presentata il 18 maggio nel corso di un convegno in aula Morgagni - il ministro del Welfare Maurizio Sacconi e Giorgio Palù, presente in qualità di preside di Medicina. «No al modello Irccs». Zaccaria è perentorio: «In questo modo si rischia che le scelte sulla didattica siano condizionate dall'autorità politica. No alla navigazione a vista». Il prorettore vicario di Milanesi chiede poi di gettare luce su chi gestirà il nuovo ospedale e — non ultimo — di avere dalla Regione

la «nota-spese» del futuro colosso sanitario.

CHI PAGA. Memore delle parole del governatore Giancarlo Galan che in più occasioni ha ribadito che il campus biomedico è un progetto della Regione, Giorgio Palù è cristallino: «Per il nuovo ospedale l'ateneo non sborserà un centesimo. Forse verrà chiesto di girare a palazzo Balbi quanto ricaverà dalla vendita dei muri che possiede nell'area dove sorge l'attuale ospedale. Niente di più». A Giovanni Bittante lo slancio di generosità della Regione puzza di bruciato: «Vi pare credibile

che l'ateneo non debba sborsare un soldo?». E rincara la dose: «La facoltà medica rischia di finire a servizio dell'azienda ospedaliera. Come si può parlare di co-gestione del nuovo ospedale se l'Università non metterà un centesimo? Dobbiamo cogliere l'occasione, ma nell'ottica dell'equilibrio». A spalleggiare Bittante scende in campo Zaccaria: «Qui siamo proprietari di muri. Dobbiamo definire prima i ruoli e discutere della gestione economica del progetto». E Zaccaria propone l'ennesimo tavolo di discussione.

CAMPUS BIOMEDICO. Palù, Zaccaria e Bittante declinano in modi diversi il proprio «sì», più o meno incondizionato, al progetto della Regione. Un silenzio tombale da parte del quarto candidato, Ezio Stagnaro, che dribbla lo scottante argomento. Tre consensi al campus. E Palù guarda oltre. Un'area non solo biomedica, ma un bioparco dove possano afferire anche le facoltà di Farmacia, Biologia e Psicologia. Certo che quei due miliardi e rotti per tradurre il progetto in realtà fanno tremare i polsi ai candidati alla successione di Vincenzo Milanesi. Non una parola sull'area e sui tempi. Al centro del dibattito, il timore che il nuovo ospedale succhi linfa vitale dal magro bilancio dell'ateneo e che, d'altro canto, non possedere mattoni significhi la netta estromissione della facoltà dalla cabina di comando del campus biomedico.

